

Vi aspetto a disordinare

Fa caldo. L'anno scolastico che sta volgendo al termine è stato estenuante, più impegnativo del consueto. Gli ultimi giorni di scuola sono lunghi, faticosi, interminabili.

Cerco di parlare ma la mascherina si appiccica alla bocca, la lingua e le labbra cominciano a lottare con piccoli peli di tessuto che vagano, anch'essi, desiderosi di un po' di libertà dalla tirannia del dispositivo di protezione.

La matita di Tommaso picchietta sulla zampa del tavolo, le lenti degli occhiali di Andrea si appannano e la gomma di Cristiano rotola sul pavimento dell'aula in cerca di una via di fuga. Eppure lo scorso settembre eravamo ripartiti pieni di energia.

C'eravamo avvicinati al primo giorno di scuola serrando nel pugno della mano una valigia colma di aspettative, di desideri, di speranze: bagaglio appesantito, però, da molte preoccupazioni e da qualche timore.

Ci siamo ritrovati un po' increduli alla vigilia dell'inizio, ormai disabituati alla pratica quotidiana dell'andare a scuola, e ci siamo disposti all'impresa come ci si accosta al mare il primo giorno di vacanza: vorremmo tuffarci e perderci nell'abbraccio dell'azzurro, ma siamo pieni di piccole paure. Come sarà l'acqua? Meglio entrare dentro piano piano... Ecco, metto prima un piede ma lo ritraggo subito: ho quasi freddo.

Infine ci siamo fatti coraggio, ci siamo tuffati e "abbiamo nuotato" con vigore, con piacere, direi anche con entusiasmo. La fatica, però, si è fatta sentire, soprattutto quando siamo stati costretti a fermarci per il dilagare dei contagi.

Così ci siamo misurati ancora una volta con il confinamento, con le misure restrittive di prevenzione e con la didattica a distanza.

Per fortuna l'esperienza maturata durante il lockdown dell'anno precedente ci ha permesso di non farci cogliere impreparati. Una volta che si è imparato ad andare in bicicletta sono sufficienti poche pedalate per sentirsi saldi sul sellino.

Alcune manciate di lezioni davanti agli schermi e poi, per fortuna, di nuovo a scuola per il rush finale di questo bizzarro anno scolastico.

Il calendario sembra aver inghiottito qualche

Carlo Marconi

foglio di troppo, pare essersi gonfiato dilatando il numero dei giorni e delle settimane.

Che cosa possiamo fare in queste calde e lunghe ultime ore di scuola? Mi appresto a lanciare la consegna di lavoro con l'idea di dedicare le nostre residue energie a classificare i nomi in singolari e plurali, quando Melissa annuncia a mezza voce che in estate andrà in Romania a trovare i nonni. Sarà un viaggio lungo che farà in auto, durerà un giorno e una notte intera, dovranno guidare il papà e anche la mamma.

- Lo sai che io l'ultimo giorno di scuola non vengo perché parto per il mare?

A irrompere nella conversazione è Irene ed è il suo intervento a decretare il cambio di direzione. Ci dedicheremo alla conversazione: parleremo delle vacanze, dei programmi per l'estate. Non è tempo, questo, per occuparci della vecchia grammatica: il singolare e il plurale dovranno attendere giornate più fresche.

I bambini intervengono uno dopo l'altro senza che ci sia neppure bisogno di mediare, di invitarli al rispetto del proprio turno. E mentre viaggio insieme a loro per monti e spiagge, penso a Gianfranco Zavalloni e alla sua "Pedagogia della lumaca" che invita a "perdere tempo a parlare", a "perdere tempo ad ascoltare". Andiamo piano, dunque, e recuperiamo la lentezza necessaria ad assaporare le parole e i mondi che esse evocano.

"Il mondo è pieno di cose lente / Chi corre sempre poi non le sente", scrive Sabrina Giarratana nelle sue deliziose "Filastrocche in valigia".

Ascoltiamo i racconti, le aspettative, gli aneddoti, gli aspetti organizzativi legati alle partenze, ai soggiorni, ai ritorni. Lo sviluppo naturale a questo tipo di conversazione non può che essere "artistico": disegniamo i sogni, i desideri, i progetti per i mesi che verranno.

Giro tra i banchi e guardo. È un privilegio poter assistere al nascere, allo svolgersi, al dispiegarsi di queste produzioni.

Osservo le pagine bianche che a poco a poco si riempiono di segni, di tratti, di ritratti, di cancellature, di aggiustature: piccoli capolavori che poco alla volta prendono corpo.

Vi aspetto a disordinare

Eduard avrà un'estate ricca e per disegnarla tutta deve dividere il foglio in 4 parti: dentro ad ogni finestra disegnerà un luogo che visiterà o in cui spera di trascorrere momenti di svago.

Diana disegna i funghi che raccoglierà in montagna insieme alla mamma, Kuvam la piscina in cui si tufferà, Sofia la sua auto che riempirà di bagagli e dei volti dei suoi familiari.

“Guarda che bello questo universo / Se corri

Una strega, un folletto una fata
 li aspetto nella mia casa a disordinare
 con soffio leggero le vite stanche
 li aspetto con grandi vestiti a sbuffo
 a ingarbugliare tutte le geometrie
 a nascondere serpentelli nei cassetti
 e pizzi sotto le piastrelle
 a legare tutti i libri con fili magici
 a sussurrare canzoni invisibili
 a lasciarmi in dono due scarpette di tela rossa
 per i saltelli nel bosco
 e due polpacci in ceramica gialla
 per i cammini più fragili
 un libro di note
 per tutti i sussurri dell'alba
 scatolette
 dove infilare i desideri
 e farfalle,
 tante da invadere la stanza,
 che io non capisca, non possa più capire
 non possa più dire con certezza:
 si fa così...

(Gianluigi Gherzi)

I brani citati sono tratti da:

Gianfranco Zavalloni, *La pedagogia della lumaca*, Emi, Bologna 2012.

Sabrina Giarratana, *Filastrocche in valigia*, ill. Pia Valentinis, Nuove Edizioni Romane, Roma 2009.

Gianluigi Gherzi, *Ti aspetto nella mia casa a disordinare*, Anima-Mundi Edizioni, Otranto (Lecce) 2019.

sempre te lo sei perso”, suggerisce ancora la Giarratana, e mi riprometto di non trascurare in futuro sguardi di attenzione verso i gesti creativi dei miei alunni.

Omar andrà nel paese della mamma e del papà.

Lui, che è nato in Italia, non sa bene com'è fatto l'Egitto, non c'è mai stato, ma non ha dubbi sul fatto che sia un luogo meraviglioso dove trascorrerà delle vacanze indimenticabili.

E prima ancora che l'eco dei racconti dei suoi compagni si sia smorzato, il suo foglio va popolandosi di occhi, di sorrisi e di mani che salutano.

Non sa ancora che cosa troverà in quel paese lontano e misterioso, ma ha la certezza che lì incontrerà nonne, zii, cugini, amiche della mamma, compagni del papà.

Ed io so già che quando ci rivedremo a scuola le emozioni che avrà vissuto saranno troppo intense per poter essere narrate tutte insieme; rivelerà pochi particolari che alle mie orecchie distratte appariranno come dettagli insignificanti. Ma i suoi racconti, col trascorrere dei giorni, si faranno sempre più precisi, sempre più ricchi e abbondanti fino a diventare pioggia torrenziale che ci farà dono degli aromi e dei colori della “sua” terra”.

Questi sono i pensieri che mi accompagnano nei miei giri tra un banco a l'altro.

E immerso nei luoghi di villeggiatura dei miei alunni, non mi resta altro da fare se non augurare loro buone vacanze. Ci rivedremo a scuola dopo questo meritato tempo di riposo.

Ed io vi aspetto, bambini, vi aspetto proprio come fa Gianluigi Gherzi che in una sua sorprendente poesia invoca l'arrivo della strega, del folletto e della fata.

Vi aspetto a spalancare le finestre per far entrare nella nostra aula un po' di mondo; per ricordarmi che la didattica non è solo quella fatta sul sussidiario e sui libri di testo, ma significa soprattutto osservare, porsi domande, cercare chiavi di lettura della realtà in cui siamo immersi; per provare insieme a interpretare e a dare un senso agli eventi della vita e della storia che scorre al di fuori di quegli edifici all'interno dei quali ci sentiamo protetti e tutelati.

Vi aspetto a scompaginare le nostre modalità di lavoro un po' muffe e stantie, a sgretolare le certezze incrollabili di una scuola talvolta immobile e ingessata; vi aspetto col vostro linguaggio fresco a soffiare via la polvere dai nostri vocabolari carichi di parole stanche e troppo usate; vi aspetto per imparare un nuovo modo di pensare, di indagare, di fare.

Vi aspetto a disordinare.